



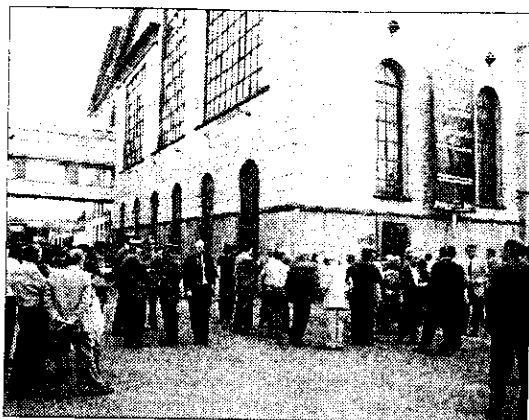
## Una mostra e tante iniziative per riscoprire il Grande Fiume

"Sul Po" di Giacomo Malfanti è uno dei 60 quadri esposti da oggi al 5 novembre nella vecchia centrale ex Adamello. Questa è una delle manifestazioni che le Pro-

vince di Piacenza, Parma e Reggio Emilia hanno organizzato per riscoprire il Grande Fiume. Durante il periodo della mostra sarà possibile prenotare una crocie-

ra sul Po e visitare la nuova e la vecchia centrale.

"Liberta" dedica all'avvenimento l'inserito-guida "Il Po ritrovato".



La vecchia centrale ha spalancato le porte per la rassegna artistica dedicata al fiume. Un

# Piacenza riscopre l'A

*Aperta la mostra sul Po, quadri e gioielli d'arc*

Ai piacentini che da oggi fino al 5 novembre visiteranno la mostra "La memoria del Po. Pittura e fotografia tra Piacenza, Parma e Reggio Emilia" - inaugurata ieri nell'ex centrale elettrica Emilia, in contemporanea con le sezioni di Busseto (Parma) e Gualtieri (Reggio Emilia) - sarà destinato un viaggio che, inseguendo binari paralleli, condurrà ad un duplice capolinea: da un lato il recupero di una delle anime pulsanti della città attraverso i 61 dipinti della mostra piacentina "I pittori ed il grande fiume (1900-1970)" orchestrata da Stefano Fugazza. Dall'altro lato per il visitatore, l'incontro del tutto inedito ed altrettanto vivido di energie non smorzate dal tempo con l'ex-centrale Emilia (più nota alla città come "Adamello"), superba mèta della mostra-evento i cui enti promotori nella nostra città sono stati la Provincia insieme alla Fondazione di Piacenza e Vigevano (con la collaborazione di Eurogen e del nostro giornale).

Stretta da una parte dal Po - da cui ha attinto e restituito acqua per 60 anni fino alla completa dismissione degli impianti avvenuta nel 1985 - e dall'altra dal raccordo autostradale, l'ex centrale elettrica, concepita nel 1925 dall'architetto Piero Portaluppi, giace maestosamente assorta a pochi metri dal grande fiume, al pari di una gigantesca balena finita nella secca dell'arenile, nel cui ven-

tre dilatato si affastellano residui e molte testimonianze di un passato incredibilmente attuale. Come se, la vecchia Emilia, vittima predestinata del sorpasso tecnologico (la centrale Levante, a due passi, è dotata di potenza cinque volte superiore), colpita ma non annientata dalle bombe del secondo conflitto mondiale, fosse oggi paradossalmente pronta a rimettersi in moto. Dal piano terra -

che ospita la mostra fotografica curata da Eurogen "Dall'Adamello all'Emilia, storia di una centrale (1925-1985)" - percorso da reticolati di macroscopici condotti (400 chilometri è la lunghezza complessiva di tutti i tubi installati) appare di fatti levarsi verso l'alto, per il visitatore-complice della chimera di un improbabile risveglio, il sordo fruscio dell'acqua originariamente destinata alle due turbine (effetto peraltro realmente instillato nel visitatore per mezzo di un sottofondo di musica new age che segue lungo tutto il tracciato espositivo).

Trenta gli artisti le cui opere sono esposte nell'area perimetralmente vastissima del piano superiore: qui bastino davvero i nomi di Bot, di Malfanti, di Sichel o di Campolunghi, per verificare come il Po sia stato fonte privilegiata per parecchi artisti, capaci di rappresentare l'anima sfaccettata, le asprezze ma anche le suggestioni liriche. Ma an-

cora qui, sul piano destinato alla mostra, nuovamente la vecchia Adamello a contendersi il passo: il pavimento riccamente ottenuto da incroci di mattonelle di gres, l'altissimo e suggestivo soffitto, originariamente a cassettoni affrescati, che si presenta oggi mascherato da inserti di epoca successiva. In questa area il pubblico potrà vedere una delle due gigantesche turbine con rotori a raggiera (35mila tonnellate di materiale ferroso) che hanno funzionato sino al 1985, oltre ad altri pregevoli recuperi di archeologia industriale - pompe di estrazione, filtri - che gli addetti hanno riportato alla luce.

Come se, dopo un protratto arresto temporale, tutto congiurasse per rimettersi in funzione: il pannello che raffigura l'andamento di tutti i fluidi delle caldaie è davvero tuttora funzionante (basta un clic di interruttore), arrivato a Piacenza negli anni Cinquanta da una

società di animazione di Hollywood che si chiamava Animated Advertising oppure la futuribile sala-comandi (che il pubblico potrà visitare), la quale originariamente ospitava sei addetti per turno. Con i suoi banchi di conduzione termica per il comando a distanza delle caldaie, i banchi di controllo delle turbine e dell'alternatore, insieme a pannelli a parete ove sono iscritti decine di registratori ed indicatori: tutta tecnologia statunitense, arrivata a Piacenza dalla Bailey Meter Company di Cleveland, tutto integro e straordinariamente vitale come cinquant'anni fa. La mostra «La memoria del Po», come già riferito, che rimarrà aperta sino al 5 novembre, è stata promossa dalla Regione Emilia Romagna e dalle amministrazioni provinciali di Piacenza, Parma e Reggio Emilia, in collaborazione con la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza e con Ras.

Simona Segalini